

LA VALLE DEL TREJA

LE CASCADE DI MONTE GELATO E CALCATA





U m b r i a

TERAMO

TERNI

Amatrice 2458 M. Gerzano Vomano

VITERBO

M. Cimino 1653

Leonessa M. Terminillo 2273 Antiodocco

L'AQUILA

Tuscania

Civita Castellana

Fara in Sabina

Borghese

Terquinia

Sutri

Monte Rotondo

Mentana

Subiaco

Lago di Bracciano

Bracciano

Guidonia

Tivoli

Monti Ernici

Cerveteri

Ladispoli

CITTA DEL VATICANO

Roma

Fluggi

Sora

Fregene

Fiumicino

Lido di Ostia

Zagarolo

Palestrina

La Mota 2241

Albano Laziale

Genzano di Roma

Velletri

Cisterna di Latina

Veroli

Isola del Liri

Pomezia

Abruzzo

Nettuno

Sezze

Privero

Ceccano

Anzio

LATINA

Pontina

Sabaudia

Fondi

Formia

M. Circeo 543 Capo Circeo

Agro Pontino

Pontecorvo

Monti Aurunci

Minturno

Gaeta

Golfo di Gaeta

Le Mainerde ABBAZIA DI MONTECASSINO

Cassino

Monti Aurunci

Minturno

Gaeta

M. Circeo 543 Capo Circeo

Agro Pontino

Pontecorvo

Monti Aurunci

Minturno

Gaeta

Golfo di Gaeta

Le Mainerde ABBAZIA DI MONTECASSINO

Cassino

Monti Aurunci

Minturno

Gaeta

Golfo di Gaeta

Le Mainerde ABBAZIA DI MONTECASSINO

Cassino

Monti Aurunci

Minturno

Gaeta

Golfo di Gaeta

Le Mainerde ABBAZIA DI MONTECASSINO

Cassino

Monti Aurunci

Minturno

Gaeta

M A R

T I R R E N O

Golfo di Gaeta

GEOLOGIA

Il **Parco Regionale Valle del Treja** è un'area protetta del Lazio, istituita con legge regionale nel 1982, compresa nei territori del comune di Calcata in provincia di Viterbo e Mazzano Romano in provincia di Roma. Ha una superficie di 628 ettari.


L'area protetta, che misura circa 600 ettari, si estende in una zona impervia ricoperta da una fitta vegetazione e percorsa dal fiume Treja. Il Treja nasce dai monti Sabatini e solca profonde gole ricoperte da una fitta e lussureggiante vegetazione forestale fino al fiume Tevere, dove termina il suo percorso.

È facilmente raggiungibile essendo compresa tra la via Cassia e la via Flaminia.

L'area è di notevole suggestione naturalistica, caratterizzata dalla presenza del fiume Treja che scorre su di un letto di roccia tufacea che si interrompe in piccole e suggestive cascatelle nella zona di Monte Gelato.

Tutta l'area è visitabile a piedi o a cavallo seguendo dei percorsi segnalati. Gli uffici del parco si trovano nel centro storico di Calcata, mentre la sede legale è a Mazzano.

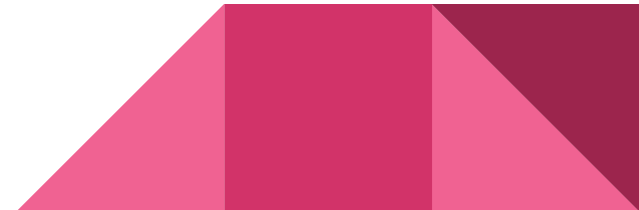
Nella zona del parco sono presenti resti di insediamenti dell'antico popolo dei Falisci.



La Valle del Treja, insieme con le sue pendici, le sue colline e le sue rupi, è il risultato di una lunghissima storia geologica, profondamente influenzata dall'esistenza di alcuni grandi vulcani nella zona a nord di Roma. Le varie fasi eruttive del vulcano sabatino - comprese tra 700.000 e 40.000 anni fa - hanno ricoperto le rocce ed i terreni più antichi ed è stata la forza degli agenti atmosferici insieme al lento scorrere delle acque di superficie a scavare negli strati vulcanici quelle che sono le valli di oggi.

Dove le rocce sono più compatte e meno fratturate, si sono creati una serie di gradini verticali come quelli che si possono osservare su alcuni versanti o che hanno dato vita alle cascate odierne, come quelle di Monte Gelato, a cui corrisponde uno strato di tufo molto resistente all'erosione.

Grazie a studi complessi, i geologi spiegano che in questa zona scorreva anticamente il Tevere, poi deviato verso il corso attuale, circa 600.000 anni fa, dalla ricaduta di uno spesso strato di scorie e colate di origine vulcanica. Nuove eruzioni, comprese tra 600.000 e 360.000 anni fa, hanno completamente ricoperto il precedente paesaggio fluviale e proprio su questo nuovo altopiano è iniziata lentamente l'erosione di quello che oggi è il Treja con la sua rete di affluenti.

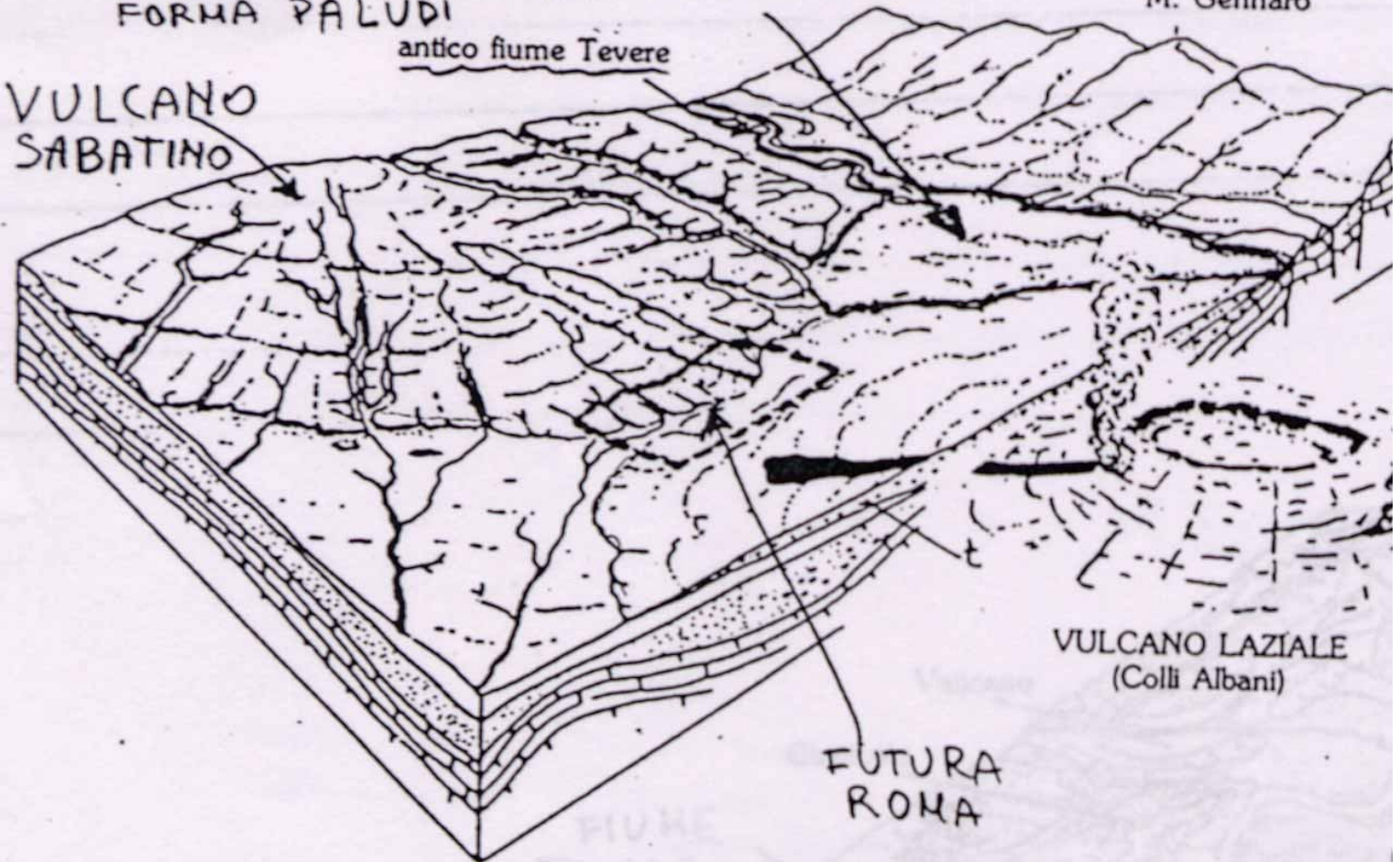


IL FIUME BLOCCATO DAI MATERIALI VULCANICI
FORMA PALUDI

M. Gennaro

antico fiume Tevere

VULCANO
SABATINO



VULCANO LAZIALE
(Colli Albani)

FUTURA
ROMA



A fianco al processo generale che avrebbe portato alla Valle del Treja come la possiamo vedere oggi, una serie di altri fenomeni ha reso più complesse le forme del paesaggio. Le scarpate più ripide e verticali, come ad esempio quelle della rupe su cui sorge il vecchio borgo di Calcata, hanno questa forma perché sono più recenti, cioè sono composte da rocce vulcaniche che hanno raggiunto la zona dopo che il fiume aveva già cominciato ad erodere il tufo più antico.

Il Treja è il collettore principale che raccoglie le piogge che cadono su tutta l'area - il suo bacino idrografico si estende per circa 490 chilometri quadrati - e, come tutti i suoi affluenti, ha una notevole variazione di portata con il trascorrere delle stagioni. A voler essere esatti, si può dire che le piogge nell'arco dell'anno, raggiungono in media poco più di 1000 mm e che luglio, statisticamente il mese più secco dell'anno, è bagnato solo da 24 mm di pioggia.







AMBIENTE E TERRITORIO

L'ambiente vegetale del territorio del Parco, con il variare delle condizioni climatiche dovute all'esposizione e all'insolazione, è composto da diverse zone vegetazionali che si susseguono con il mutare della quota rispetto al fondovalle.

Partendo dall'alto si possono quindi distinguere quattro differenti ambienti particolari: il **bosco termofilo**, le **pianure destinate all'agricoltura e all'allevamento**, il **bosco misto** e le **aree umide**.

Dove il clima è più caldo e assolato, come ad esempio sui pendii all'esterno delle forre, si incontra il bosco termofilo che, a causa della lontananza dal fondovalle e dallo scorrere dell'acqua, è composto da specie che necessitano di poca umidità. Tra le piante caratteristiche delle aree più asciutte e presenti in questo ambiente si incontrano il corniolo, il ligustro e la ginestra. Le aree a bosco misto sono popolate da carpino nero, roverella e ornello e nel sottobosco si trovano pungitopo, robbia e ciclamino. Nelle zone più fresche si incontra un bosco composto principalmente da roverella e cerro a cui si accompagnano l'olmo comune, la farnia, il nocciolo e l'acero.

Ai margini delle aree boschive, a segnare il confine tra l'ambiente naturale e l'ambiente modificato dalla presenza dell'uomo si aprono pianure destinate all'agricoltura ed all'allevamento: anche nella zona centrale e settentrionale del territorio del Parco, dove le pendenze sono minori, si incontrano piccoli appezzamenti dove è tradizionalmente coltivato il nocciolo. Segno della presenza umana recente e passata sono anche i pascoli e le aree incolte che circondano le abitazioni. Qui si incontrano l'avena barbata, varie specie di trifoglio, erbe aromatiche comuni come la cicoria.





All'interno delle forre, dove il sole giunge più rado e il tasso di umidità è maggiore, si trovano nuovamente ampie estensioni di **bosco misto**, spesso più naturale e meno modificato dall'uomo del sovrastante bosco termofilo a causa della minore comodità di accesso per uomini e animali. Anche qui le associazioni forestali presenti sono due: la prima si trova nella zona di raccordo tra l'alveo fluviale e le pareti fortemente inclinate delle forre (frequente soprattutto lungo la riva sinistra orografica del Treja) e le sue piante caratteristiche sono il cerro, il nocciolo e l'acero campestre.

Nelle zone alla base delle pareti dove non sono presenti pendii di raccordo con il corso del fiume, si incontrano boschi misti chiusi ad elevata ricchezza floristica con specie montane e sub-montane, come il carpino bianco e un sottobosco rigoglioso e ricco di felci a cui si accompagnano anche molte delle specie dell'associazione forestale precedente.

Nell'ambiente che costituisce il vero cuore del Parco, cioè lungo i corsi d'acqua affluenti del Treja e lungo il suo corso, si incontrano le piante particolari caratteristiche delle **aree umide**.

La vegetazione di queste zone assume aspetti diversi con il variare della larghezza e delle caratteristiche dell'alveo fluviale: nei tratti più stretti e scoscesi, dove la corrente è più veloce – è il caso dell'ambiente che circonda le Cascate di Monte Gelato – prevale l'ontano nero, accompagnato dal salice bianco, dal pioppo nero, dalla carex pendula e dall'olmo. Dove invece il corso del fiume è più ampio e meno roccioso, la presenza principale è quella del salice bianco, accompagnato da pioppo nero e carex pendula, come si può



La vegetazione strettamente acquatica, presente nei tratti dove le acque sono quasi ferme, comprende i canneti (canna palustre, equiseti e tipha), con alcune specie di vegetazione sommersa come il potamogeton o galleggiante e come la lenticchia d'acqua.

Un fenomeno particolare che si può osservare nel territorio del Parco è l'**inversione termica**: a causa della presenza delle temperature minime nelle zone più basse, dove scorrono i corsi d'acqua, la serie vegetazionale classica è invertita.

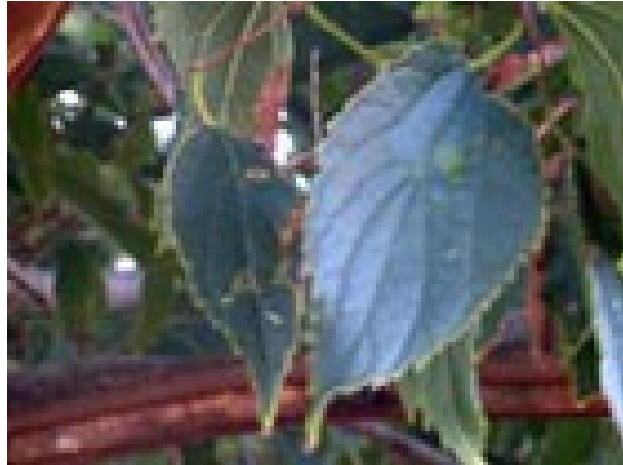
Cioè le specie adattate a maggiore umidità e minore temperatura si trovano, diversamente dal solito, alle quote più basse, mentre i boschi che meno necessitano di umidità ed amano di più il sole sono situati in alto, al di sopra dei versanti.

Anche se di limitata estensione, quindi, l'area protetta del Treja e dei suoi affluenti, offre al visitatore la possibilità di entrare, passo dopo passo, in un ambiente naturale molto raro, prezioso e particolare.





ACERO CAMPESTRE



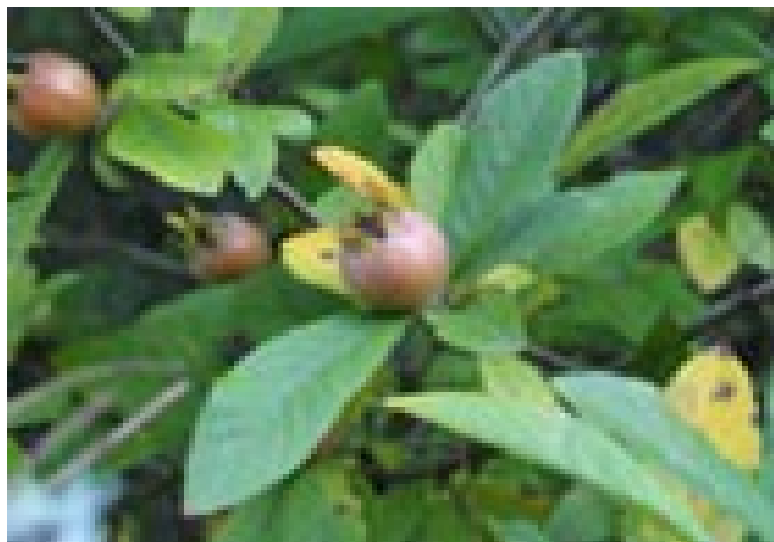
BAGOLARO



BIANCOSPINO



CORNILOLO



NESPOLO SELVATICO



SUGHERA

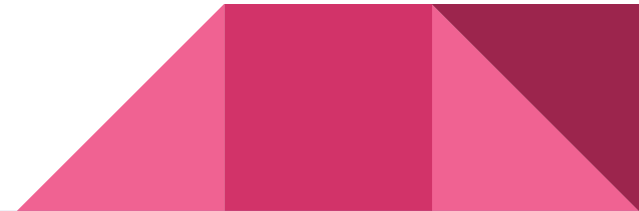


SAMBUCO

FAUNA

Se l'ambiente della Valle del Treja è ricco di associazioni vegetali differenti, dal punto di vista della presenza faunistica la zona non è più popolata come doveva essere in un passato neanche troppo lontano. Questo è dovuto sia alle ridotte dimensioni dell'area protetta che all'elevata presenza umana nei dintorni, che rende difficili le condizioni di vita e le possibilità di spostamento da una zona all'altra della fauna più importante, come i mammiferi.

Tra questi sono comunque frequenti la volpe, il riccio, la faina, l'istrice, il ghio e il moscardino; nonostante esistano degli autori che hanno parlato della presenza del lupo, non si hanno segnalazioni recenti che la possano confermare.

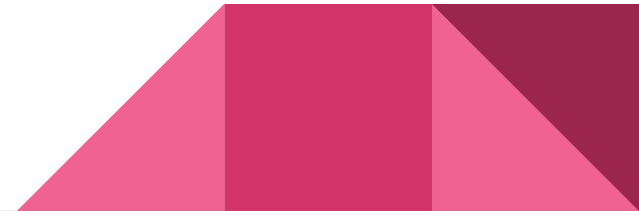




Ancora tra i mammiferi, sono presenti nella zona della Valle del Treja il tasso, la puzzola, la martora e il gatto selvatico, mentre la presenza del cinghiale crea spesso problemi alle coltivazioni, motivo per il quale gli agricoltori percepiscono un indennizzo e vengono muniti di recinzioni elettrificate per cercare di contenere il problema.

La nutria, un roditore di origine sudamericana allevato per la sua pelliccia, ha colonizzato le rive di molti corsi d'acqua italiani ed è presente nelle zone più vicine alle rive.

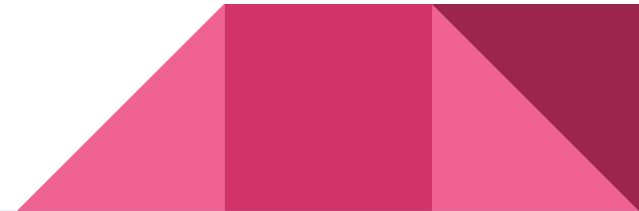
Tra i rapaci sono presenti il falco pellegrino, il falco pecchiaiolo, lo sparviero, il gheppio, il nibbio bruno e la poiana; nei mesi invernali sosta spesso nella zona l'airone cenerino. Nella valle e nei suoi boschi nidificano lo scricciolo, il pettirosso, il merlo, il picchio verde, la ghiandaia, il passero solitario e l'usignolo. Il gufo comune è certamente presente e ci sono segnalazioni che riguardano l'avvistamento dello splendido gufo reale.





Rettili e anfibi sono quelli più frequenti nelle regioni dell'Italia centrale: tra questi si possono ricordare la testuggine, il gecko, il ramarro, il saettone, la natrice dal collare e la vipera comune. Tra gli anfibi è stata ritrovata la salamandrina dagli occhiali, molto rara per le sue particolari necessità ambientali.

Nelle acque del Treja e dei suoi affluenti vive una fauna importante e varia che comprende il granchio di fiume, cavedano, che nella zona viene detto "squalo" a causa dell'affiorare della sua pinna caudale, il barbo, il ghiozzo e la carpa, mentre vari tentativi di introdurre la trota nel fiume non hanno dato risultati a causa delle condizioni ambientali non adatte.





PAESAGGIO

Il paesaggio del Parco è quindi caratterizzato dai risultati di una complessa storia geologica: i fondovalle sono stretti, sovrastati da pareti di gole più o meno ripide e coperte dalla vegetazione. In alcuni casi, come accade a Narce, Pizzopiede e Monte Li Santi, la vegetazione è oggi meno sviluppata a causa del lavoro dell'uomo che, nel passato, ha utilizzato le superfici più pianeggianti della zona per l'agricoltura e la pastorizia.

Le forme ripide del paesaggio hanno contribuito alla salvaguardia dell'ambiente naturale: le zone dove non era possibile coltivare o costruire offrono al visitatore di oggi un colpo d'occhio molto simile a quello che potevano avere i nostri antenati.

Se seguiamo il corso del fiume all'interno del Parco, il primo - e più famoso - punto di interesse è senz'altro costituito dalle cascate di Monte Gelato, dopo le quali il fiume si inoltra in una gola selvaggia fino alla rupe su cui sorge il paese di Mazzano Romano. Oltre questo rilievo, la valle si allarga in corrispondenza di una larga ansa del fiume e, sul lato destro, una serie di piccole alture ospitano i siti archeologici di Narce, Pizzopiede e Monte Li Santi e, poco oltre, il borgo di Calcata, con la sua inconfondibile sagoma arroccata.

Oltre la rupe di Calcata, il fiume scorre in una valle che a tratti si allarga per poi, una volta uscito dai confini più settentrionali del Parco, unirsi con altri corsi d'acqua che scorrono verso la riva destra del Tevere.

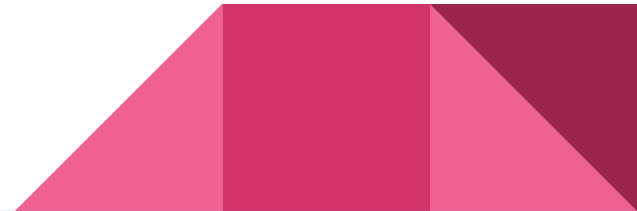


LA STORIA

Il Parco Valle del Treja sorge in territorio falisco, i cui due centri principali furono Falerii a nord, l'attuale Civita Castellana, e Narce a sud.

I Falisci, attivi tra l'VIII ed il V secolo a.C., parlavano una lingua simile al latino ma erano legati da stretti rapporti politici all'Etruria. La loro economia era basata su agricoltura e allevamento. Ebbe notevole importanza l'arte ceramica e dai carmina fescennina si desume la concezione di vita gioiosa, spensieratezza e godimento dei piaceri conviviali di questo popolo. I Falisci si opposero strenuamente ai Romani nel territorio della Valle del Tevere.

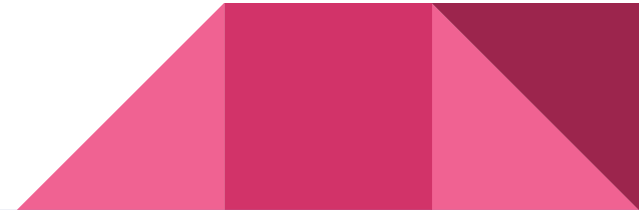
Narce era costituita da tre insediamenti, Narce, Monte Li Santi e Pizzo Piede, che affondavano le loro origini nell'età del Bronzo medio (XIV sec. a.C.) fino alla prima età del Ferro (IX sec. a.C.). Nell'VIII secolo si assistette ad una colonizzazione del territorio da parte di Veio. La fioritura di questa città anticipò l'ascesa di Falerii.





Molti i ritrovamenti nelle tombe, tra cui:

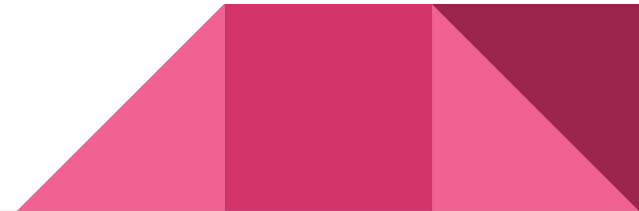
- . oggetti di uso personale in argento ed oro;
- . elementi del carro;
- . armi;
- . corredi da banchetto in bronzo;
- . corredi di vasi ornati;
- . affreschi pittorici murali.



Nonostante fosse già in atto per Narce il periodo di decadenza, tra la fine del VI secolo e gli inizi del V secolo a.C. vennero eretti due santuari suburbani, uno dei quali, il tempio di Monte Li Santi in località Le Rote, è ancora visibile sulle rive del fiume Treja.

È sconosciuta la divinità a cui il tempio è dedicato, probabilmente una figura legata al culto delle acque; i numerosi ex-voto ritrovati permettono la datazione delle attività in quel luogo fino al II sec. a.C.

Gli studiosi ipotizzano che Narce risentì della caduta di Veio nel 396 a.C. e di quella di Falerii nel 241 a.C., a seguito della quale si spopolò. Una nuova espressione urbana in questi luoghi si ebbe in età medievale con il costituirsi dei centri di Calcata e di Mazzano Romano.





I FALISCI

I **Falisci** (in greco Φαλίσκοι, *phalískoi*), in senso stretto "abitanti di Falerii", è il nome con cui i Romani indicavano un antico popolo dell'Italia centrale. Diverse sono le ipotesi riguardanti la loro origine:

secondo alcuni si trattava di una popolazione autoctona;

una diversa posizione li vede come popolo indoeuropeo, affine e contemporaneo ai Latini per lingua e costumi, che si può affiancare agli stessi nel raggruppamento Latino-falisco con Enotri e Sicali (e secondo alcuni con i Veneti), migrato lungo la direttrice nord-sud della costa occidentale della penisola italiana, in epoca antecedente la discesa di altre popolazioni indo-europee, del gruppo Osco-umbri.

I Falisci risiedevano in una regione chiamata dai Romani l'*Ager Faliscus*, che si trovava sulla riva destra del fiume Tevere nella zona compresa tra *Grotta Porciosa* a nord e Capena a sud. Il Tevere rappresentava un confine geografico, politico e linguistico. Il Monte Soratte si trovava in territorio falisco. A sud-ovest i confini erano rappresentati dalle pendici dei monti Sabatini, mentre a nord-ovest questi erano rappresentati dai monti Cimini e dalla fitta boscaglia di querce che arrivava fino al Tevere. (Sabatinii Montis). I Falisci erano confinanti con gli Etruschi ad ovest e a nord, con gli Umbri a nord-est, i Sabini ad est, e i Capenati a sud.

Campioni di polline provenienti dal Lago di Bracciano, dal Lago di Monterosi e dal lago di Vico rivelano la presenza di densi boschi di montagna di querce fino a tutto il II secolo a.C., avvalorando la tradizione dell'esistenza della foresta cimina, *Ciminiam siluam*, ritenuta impraticabile, che separava i Falisci dall'Etruria meridionale etrusca.



Il territorio dei Falisci con i centri di [Falerii](#), [Nepete](#) e [Sutrium](#).

La storia dei Falisci è segnata dalla vicinanza con Roma dalla quale, seppur affine per le comuni origini, dovettero difendersi nel corso dei secoli, anche alleandosi con gli Etruschi; la loro resistenza terminò nel 241 a.C. quando *Falerii Veteres* fu rasa al suolo e di fatto i Falisci cessarono di avere una propria storia distinta da quella romana.

I Falisci tentarono di contrastare le politiche espansionistiche romane, a cominciare dalla lunga guerra tra Roma e Veio che vide i Falisci, i Capenati e i Veienti sconfitti dai Romani nel 396 a.C.; come conseguenza della sconfitta di Veio, i Romani occuparono le città di Capena, Sutri, Nepi e nel 394 a.C. anche quella di *Falerii*. La pace con i Romani durò poco, tant'è che quando nel 358 a.C. Tarquinia insorse contro Roma, anche i Falisci presero nuovamente le armi contro il potente vicino; ma anche questa volta, precisamente nel 351 a.C., essi capitolarono nuovamente. Questa volta venne stretta un'alleanza tra Romani e Falisci, alleanza che prevedeva anche lo stanziamento di una guarnigione romana nella città di *Falerii*.

Il trattato di alleanza non bastò ed al termine della Prima guerra punica i Romani si rivolsero nuovamente contro i Falisci che, approfittando della guerra, erano nuovamente insorti. Questa volta però la vendetta di Roma fu tremenda: dopo averli battuti in combattimenti che costarono la vita di circa 15.000 Falisci, i Romani rasero al suolo *Falerii* e la ricostruirono come *Falerii Novi*, in una nuova sede meno difendibile, popolandola con i cittadini superstiti, privati di tutti i loro averi e di parte del loro territorio, annesso a quello di Roma come bottino di guerra.

In seguito alla vittoria sui Falisci, i Romani eressero sul Celio un tempio a *Minerva capta*, dove posero una statua della dea asportata dalla città di *Falerii Veteres* conquistata.



CALCATA

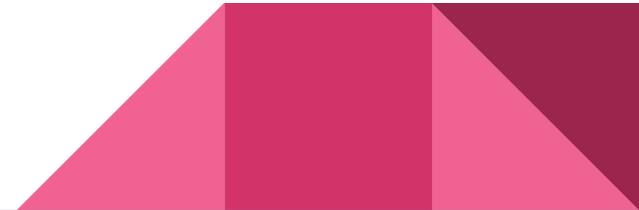
CALCATA

Calcata è un comune di 918 abitanti della provincia di Viterbo nel Lazio; dista dal capoluogo circa 45 km.


Il centro storico di Calcata, arroccato su di una montagna di tufo, domina la verde valle del fiume Treja.

Secondo le leggende a Calcata, nel 1527 fu catturato un lanzicheneco che aveva preso parte al sacco di Roma, e depredato il *Sancta sanctorum* di San Giovanni in Laterano. Imprigionato nel paese, avrebbe nascosto il reliquiario contenente il Santo prepuzio nella sua cella, dove sarebbe stato scoperto nel 1557. Da allora la chiesa iniziò a venerare la reliquia, concedendo ai pellegrini un'indulgenza di dieci anni.

Il paese vecchio di Calcata si erge su di uno sperone tufaceo sulla valle del Treja; al borgo si accede dall'unica porta che si apre sulle mura.




Le tracce di presenza umana nel territorio di Calcata, risalgono ai **tempi preistorici**. Nella vicina altura di **Narce**, sono stati rinvenuti numerosi reperti relativi alle fasi più antiche della civiltà **etrusco-falisca**; alla fine del VIII-VII a.C. l'insediamento di Narce segue le sorti del mondo falisco ed etrusco, subendo la conquista romana sin dalla metà del IV secolo a.C.. Attorno a Narce si estendono diversi nuclei di **necropoli** le cui tombe hanno restituito una grande quantità di reperti, oggi custoditi nel **Museo Nazionale dell'Agro Falisco di Civita Castellana**. In età romana la fertilità dei territori permette l'insediamento di numerose ville rustiche, piccole fattorie, forse alla base della genesi di Calcata. Il nome di Calcata appare per la prima volta in un documento alla fine dell'VIII secolo, sotto il pontificato di Adriano I (772-795). E' il periodo delle **domuscultae**, tenute papali destinate a garantire l'approvvigionamento di Roma. In una delle domuscultae di **Adriano I** vi era compresa una fattoria, un "fundus" denominato Calcata. Calcata è citata in un inventario dei beni di **Francesca D'anguillara**, nel **1363**, e per i successivi 400 anni fu oggetto di continui scambi, tra i **Sinibaldi** e gli **Anguillara**. Nel **1828** diventò parte del **ducato di Rignano** sotto il dominio della **famiglia Massimo**; poi, nel '900, della famiglia **Ferrauti**, già fattori dei Massimo.



La città non è stata mai del tutto abbandonata. Il suo fascino non ha lasciato indifferenti i tanti **artisti** che ora la abitano, le cui botteghe si susseguono tra i vicoli. Molti di questi artisti sono stranieri: belgi, olandesi, americani ai quali si sono aggiunti gli **hippies** che abitano ancora le **grotte scavate nel tufo** della rocca su cui si erge il paese. Hanno acquistato, spesso a prezzi stracciati, le case della città vecchia che i calcatesi erano stati costretti ad abbandonare dal podestà di epoca fascista. Negli anni '30 infatti, venne emanata una legge che obbligava allo sgombero un certo numero di abitati pericolanti, impegnando lo Stato a contribuire alla realizzazione di un insediamento sostitutivo, due km più a valle. Solo negli anni Novanta un decreto ha salvato il paese dall'abbattimento coatto. Non si tratta solo di **pittori e scultori**, ma anche di **virtuosi delle tecnologie digitali**, tanto che qui ha sede un centro di **arte telematica**.



I motivi per cui Calcata rappresenta una sorta di "**mito collettivo**" sono da ricercarsi essenzialmente in tre ragioni: una di natura sociologica, una di carattere archeologico e infine una di carattere naturalistico. Le ragioni sociologiche derivano dalla **ricerca di luoghi lontani dalle inquietudini** della società odierna, caduta nella trappola del consumismo. Anche dal punto di vista archeologico, Calcata offre interessanti spunti. Volendo cercare delle analogie tra due realtà tanto diverse (Calcata e Roma), la valle del Treja sembra riprodurre in piccolo il paesaggio fluviale del Tevere al tempo in cui Roma sorgeva soltanto sui sette colli. Infine le ragioni naturalistiche risalgono all'istituzione del **parco regionale del Treja**, avvenuta nel 1979. In esso si trovano le belle cascate del Monte Gelato, luoghi che hanno **ispirato molti registi**, come **Rossellini** in "Francesco giullare di Dio" o anche **De Laurentis** in "Odissea". La **vita culturale** a Calcata è **fervente**, promossa dalle tante **associazioni** che hanno sede in città. Tra le tante storie che fanno di questo piccolo centro un luogo fuori dal comune c'è quella dell'archeologo inglese **Timothy Potter**. Studioso delle civiltà italiche, egli arrivò a Calcata all'inizio degli anni Sessanta per scavare un **sito falisco**, vicino Narce e decise di assoldare per gli scavi gli abitanti del posto, profondi conoscitori della zona, che poi si sono appassionati all'attività che viene tuttora continuata.



La chiesa del SS. Nome di Gesù si trova nel paese vecchio. La sua struttura risale al XIV secolo ma è stata ristrutturata nel 1793 per volere della famiglia dei Sinibaldi. Nella chiesa, costituita da un'unica navata e con il soffitto a capriate, sono conservati un fonte battesimale, un'acquasantiera del XVI secolo e un tabernacolo a muro. Dietro l'altare si trovano una serie di pitture che rappresenta storie del Cristo.

Nel paese di Calcata è stata girata la scena della distruzione del paesello nel film *Amici miei* (1975). Tre anni dopo la stessa piazza è il *set* per alcune scene nel film *La mazzetta* di Sergio Corbucci, con Nino Manfredi e Ugo Tognazzi. Viene citato (circa trenta secondi) anche nel film di Andrei Tarkovskij *Nostalghia* (1983). Nel 1997 il borgo è stato il set del film *Ardena* di Luca Barbareschi, interpretato dallo stesso regista e da Lucrezia Lante della Rovere.

Nel 1980 fu girato un video del brano *Una storia sbagliata* dal cantautore Fabrizio De André.

Calcata viene citata nell'*Ulisse* di James Joyce, nel romanzo *Il Vangelo secondo Gesù Cristo* (1991) di José Saramago e nel romanzo *Un delitto a regola d'arte* di Donald Bain.

A Calcata vivono diversi artisti, tra cui l'architetto Paolo Portoghesi e la pittrice Simona Weller.

Alcune scene de Il tredicesimo apostolo sono state girate a Calcata.